

AMARTYA SEN

# “Istruzione e sanità universali l'antidoto alle diseguaglianze”

Il premio Nobel: sono condizioni necessarie per ridurre le distanze sociali  
Ma oggi Italia ed Europa puntano su welfare meno accessibili e più costosi

## Intervista

FRANCESCA PACI  
INVIATA A BOLOGNA

Quanto ai muri e alla paura dei migranti, la chiusura dei confini non ha mai aiutato i Paesi a crescere

Amartya Sen  
Economista e filosofo

La sfida alle diseguaglianze passa dalla salute e dalla scuola. Ne è convinto il premio Nobel per l'economia Amartya Sen, grande indagatore del rapporto tra democrazia e sviluppo, che, ospite della Fondazione MAST nell'ambito del Festival della Scienza Medica di Bologna, risponde alle domande de La Stampa prima della sua Lectio Magistralis sull'importanza di un sistema sanitario universale.

**Colpa o merito della globalizzazione, viviamo in società più integrate economicamente e culturalmente. Sono anche società sempre più diseguali, come ripete chi vagheggia il ritorno a rigidi confini nazionali?**

«Non è vero che il mondo è più diseguale in termini di disparità di reddito, globalmente la distribuzione del reddito non è diventata più iniqua. In gran parte è in virtù dell'economia cinese, con molti poveri che si sono arricchiti. In generale però le disegua-

glianze non sono cresciute. La gente lo ripete ma è sbagliato. È vero invece che globalmente il livello delle diseguaglianze è straordinariamente alto e questo è intollerabile. Sono due affermazioni diverse».

**Che rapporto c'è tra diseguaglianze e welfare?**

«Ammesso che a livello globale ci sia molta diseguaglianza, allora la domanda legittima da porsi è se, grande com'è, impatti negativamente sul welfare. Abbiamo buone ragioni economiche per crederlo».

**Secondo una risoluzione delle Nazioni Unite del 2012 la copertura sanitaria universale va sostenuta perché è uno strumento per combattere le diseguaglianze. È d'accordo?**

«L'Onu non ha grandi poteri effettivi ma può enfatizzare l'importanza del fatto che chiunque abbia un'assistenza sanitaria e che questa sia disponibile e accessibile per tutti. L'Italia e l'Europa in generale sono su questa linea, ma lo sono anche la Corea del sud, il Giappone, Taiwan, la Cina sta migliorando molto. Si registrano progressi anche in Ruanda».

**Le diseguaglianze, reali o percepite, sono quasi ovunque la benzina dei nuovi populismi. Come contrastarne l'avanzata?**

«I populismi non sono alimentati solo dalle diseguaglianze economiche ma da tante cose, anche dal razzismo. Nei paesi dove c'è stata una riduzione dei salari e una perdita di posti di lavoro c'è una maggiore tendenza a prendersela con le decisioni governative, anche quando la situazione dipende più dai cambiamenti tecnologici che dalle scelte politiche sbagliate. Comunque

non sono sicuro che i popoli smi continuino ad avanzare, guardo la vittoria di Macron in Francia, la Merkel che viene sfidata da un socialdemocratico e non da una Marine Le Pen tedesca, l'Olanda».

**La democrazia è il sistema migliore per sconfiggere le diseguaglianze?**

«È più complesso di così. È frequente che la povertà renda più difficile l'affermarsi della democrazia e che le democrazie di successo ottengano buoni risultati contro la povertà. Però il rapporto di causa effetto non è sempre lineare. Penso alla mia India, dove prima dell'Indipendenza c'era una carestia ogni due anni e poi non più. La democrazia impatta sui deficit cronici di un paese ma non necessariamente sull'educazione o sulla salute della popolazione. La Cina per esempio, meno democratica dell'India, ha fatto maggiori passi avanti nella diffusione dell'educazione e dell'assistenza sanitaria».

**A che punto è la dialettica tra diritti e sviluppo economico nei paesi emergenti? La Cina per esempio, sta facendo progressi?**

«In termini di diritti dei lavoratori e diritti democratici probabilmente no, la Cina non ne sta facendo. Ma per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e l'educazione decisamente sì».

**Cosa pensa dell'idea portata avanti in Francia da Hamon e in Italia dai Cinque Stelle di un reddito di base che, si chiami di inclusione o di cittadinanza, sia di fatto una redistribuzione economica?**

«Credo che il primo passo debba essere garantire l'assistenza sanitaria e la scuola per tutti. Oggi purtroppo il trend in Europa e in Italia sembra andare in direzione opposta, verso welfa-



re meno accessibili e più costosi. Non so se il reddito universale sia una soluzione ma l'educazione e la salute sono la condizione per produrre reddito».

La tanto invocata politica dei muri potrebbe sul breve termine ridare respiro alle economie europee che ancora non si sono riprese dalla crisi del 2007?

«Il guaio del 2007 non è stata la crisi in sé, ma le misure con le quali la si è affrontata. L'austerità è stata la soluzione sbagliata. Quanto ai muri e alla paura dei migranti, la chiusura dei confini non ha mai aiutato nessun Paese a crescere economicamente, di solito vale l'opposto, a maggior apertura corrisponde più successo. La prosperità americana è dipesa anche da uno stabile afflusso di immigrati. Tirare su muri può sembrare un argine, ma lascia fuori anche le tante realtà vigorose di cui le economie hanno bisogno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ROBERTO MONTALDO/L'ESPRESSO

## Premio Nobel

Amartya Kumar Sen, 83 anni, è un economista e filosofo indiano. Grande indagatore del rapporto tra etica ed economia sviluppo, ha vinto il premio Nobel per l'Economia nel 1998



JACQUELYN MARTIN/AP

## Il diritto alla salute

Secondo Amartya Sen, prima ancora che con un reddito di cittadinanza, l'uguaglianza delle persone si ottiene garantendo il diritto alla scuola e alla salute